

UN APPROCCIO ALLA STANDARDIZZAZIONE DELLE LINGUE MINORITARIE NEOLATINE

XAVIER FRIAS CONDE
Università Complutense di Madrid

La considerazione di lingua nella lessicografia romanza

Fra i lavori più importanti apparsi durante gli ultimi anni nel campo della linguistica romanza c'è la realizzazione di diversi dizionari dedicati a lingue non statali. Ai primordi della Romanistica si compilavano elenchi di vocaboli, spesso motivati solo dall'intenzione di comparare far loro lingue e dialetti diversi.

Comunque, non c'era confronto fra i dizionari realizzati per le lingue statali (italiano, francese, spagnuolo) e i glossari e vocabolari chi si facevano nel caso di lingue o dialetti non ufficiali.

Per concepire all'idea di un dizionario sardo, catalano o galiziano, sono stati necessari molti anni. La ragione di questo sta nella concezione di lingua che per moltissimi anni è stata vigente in Europa. L'idea era, più o meno, che solo una lingua poteva avere il suo dizionario, mentre un dialetto poteva solamente essere degno di un vocabolario o un glossario.

La concezione della possibilità di realizzare un dizionario di una lingua non statale ha proceduto parallelamente all'idea che non tutte le varianti linguistiche esistenti in uno stato sono soltanto dei dialetti.

Nel caso della Spagna è molto significativo il fatto che la dittatura di Franco ha considerato per molto tempo il basco come un dialetto, mentre la sua origine non indoeuropea è assolutamente fuori di dubbio.

Nei casi di Italia, Spagna e Francia, solo la lingua statale era considerata lingua, e i restanti idiomi erano considerati dialetti. L'origine romanza della maggioranza degli idiomi parlati nella Spagna, l'Italia e la Francia dava adito a questa interpretazione del rapporto fra lingue statali e lingue non statali.

Le vere ragioni per questa discriminazione erano politiche, e la linguistica romanza ufficiale non era interessata a fare distinzioni di carattere sociolinguistico. Come oggi sappiamo, la distinzione fra lingua e dialetto è basata, in buona parte, su criteri sociolinguistici. All'interno della linguistica romanza esistono ancora molti ricercatori

che non mostrano nessun interesse rispetto alla questione lingua/dialetto, e trattano il tutto come se si trattasse di un problema meramente linguistico – "si tratta di varianti della stessa lingua" – senza prestare alcuna attenzione a criteri sociolinguistici.

Eppure è nella sociolinguistica che si trova la chiave per capire una nuova tendenza della linguistica volta al riconoscimento delle lingue non ufficiali, le lingue non dominanti, che sono quasi tutte lingue in pericolo di estinzione.

La sociolinguistica delle lingue minacciate

Da qualche tempo si cominciano a studiare le lingue minoritarie con una ottica differente, con la quale, invece di subordinare l'interesse per la lingua a un insieme superiore di interessi (generalmente quelli dello stato), si vuole studiare la lingua per se stessa, con il suo retroterra sociale e prestando attenzione, fondamentalmente, alla sua intera problematica.

All'interno della Romanistica si è sviluppato negli ultimi anni un interesse crescente per le lingue in pericolo. Si è preso coscienza del fatto che la differenza tra lingua e dialetto è spesso motivata da criteri sociolinguistici, come dicevo prima.

Questa corrente della sociolinguistica romanza ha promosso vari tentativi di pianificare tutto il processo di costruzione di una lingua di cultura. A questi tentativi partecipano attivamente molti linguisti, compreso io stesso.

Per arrivare a questo punto è stato necessario modificare l'approccio alla romanistica, ma soprattutto sono cambiati i linguisti che la praticano. Oggi esiste una nuova generazione di linguisti nati in ambienti sociali e regionali in cui si usano lingue non dominanti e dotati di una formazione adeguata, i quali però, a differenza delle generazioni precedenti di colleghi, non sono caratterizzati dalla mancanza di interesse personale verso le varianti linguistiche regionali e minoritarie. Cioè, la ricerca sui dialetti oggi viene effettuata frequentemente da chi ne è parlante e con una motivazione ben più estesa che non l'asettica descrizione di una lingua emotivamente estranea al ricercatore.

La situazione attuale in Europa è quella di un continente in cui le lingue non statali vogliono continuare ad esistere e non diventare un mero ricordo, catalogato in qualche libro. Per molti linguisti lo studio di una lingua minoritaria non è solo un obiettivo scientifico, ma anche uno personale, perchè, studiandola, il linguista contribuisce alla conservazione della sua lingua, grazie ai suoi studi dialettali, grammaticali, lessicali o sociolinguistici che siano.

Dunque quello volto alla standardizzazione delle lingue minacciate è un processo che si vive con forza nell'Europa attuale. Certamente non tutte le lingue si sono addentate nello stesso momento in questo processo. Alcune l'hanno cominciato già nel secolo XIX, come è il caso dell'occitano, del catalano e del galiziano. In quel primo periodo le cose si facevano con tanta buona volontà ma senza troppo rigore. Nel secolo XX il processo mirato alla standardizzazione delle lingue minoritarie si è sviluppato ulteriormente in seguito a nuove considerazioni. Prima di tutto, alcune lingue non statali, come il catalano e il sardo, furono riconosciute come 'lingue' della Linguistica Romanza ufficiale (basta consultare manuali classici come quello di Lausberg). Inoltre i

linguisti (e la società in generale) cominciò a sviluppare una visione differente di queste lingue che per motivi sociali, fino ad allora, avevano goduto di una scarsa considerazione.

Non si può dire che la lessicografia sia un studio sviluppato indipendentemente da altri, come ad esempio gli studi grammaticali. In effetti il processo di normalizzazione e normativizzazione delle lingue minoritarie si può suddividere in tre fasi in cui la lessicografia gioca un ruolo importantissimo.

Le fasi della normalizzazione e la normativizzazione

Queste tre fasi si possono classificare nel modo seguente:

1. Fase di approccio
2. Fase di raccolta
3. Fase di fissazione

La fase di approccio

In questa prima fase, i linguisti fanno i primi studi linguistici a tutti i livelli della lingua. Il genere di lavoro più facilmente reperibile è la grammatica descrittiva, in cui si tenta di stabilire tutti gli elementi propri della lingua, quelli cioè che la rendono diversa della lingua statale, alla quale si attribuisce un ruolo di superstrato. È probabile che anche una prima generazione di scrittori siano coprotagonisti, insieme con i linguisti, della rinascita colta di queste lingue. L'importanza della letteratura è enorme perché la società può rendersi conto del valore di quello che veniva considerato un dialetto inferiore. In questo senso è molto rilevante la rinascita letteraria avvenuta nella Galizia, la Catalogna e l'Occitania durante il secolo XIX.

In questo periodo, i dizionari non sono ancora molto frequenti, ma comunque se ne trovano alcuni. Esistono dizionari di lingue minoritarie del secolo XIX, ma sono piuttosto raccolte di vocaboli, dove le voci genuine della lingua non sono perfettamente separate dalle voci della lingua statale. In molti casi si tratta di vocabolari che formano una collezione di parole specifiche di un campo della vita ordinaria come l'agricoltura, la pesca, ecc. Questi primi dizionari sono un tentativo, ma non si deve pensare che il loro valore sia insignificante. Spesso in queste opere si trovano voci che la lingua attuale, un secolo più tardi, può aver perduto.

La fase della raccolta

Quando i metodi di lavoro si fanno più sofisticati, specialmente dopo gli anni cinquanta, e la coscienza linguistica si è grandemente accresciuta tra alcuni settori della popolazione, possiamo parlare di questa seconda fase.

Normalmente si seguono gli studi cominciati nella fase anteriore e se ne impostano di nuovi. Le grammatiche diventano più ampie e sistematiche, con una visione

integrative dei diversi dialetti che compongono le lingue minoritarie (si può veder chiaramente nel caso catalano, occitano, wallone, ecc.).

E in questa fase i dizionari convenzionali cominciano a avere un ruolo importantissimo nel processo di standardizzazione. Questi elementi lessicografici si possono caratterizzare con i seguenti tratti:

1. L'intenzione di essere generale (cioè, è mirata a dare una visione generale della lingua)
2. Si opera una raccolta delle voci dialettali, a volte scegliendo un dialetto al di sopra degli altri.
3. A volte l'autore o gli autori sono spinti da un sentimento purista e vanno alla ricerca di forme artificiali, arcaiche, oppure inventano parole nuove pur di distinguere la lingua minoritaria dalla lingua statale.
4. Si tratta di dizionari molto ampi dove è possibile trovare tutte le varianti di una parola secondo i dialetti, e incluse le forme medioevali.
5. Si prendono autori letterari (scrittori) come modelli colti.

La fase della fissazione

Tutto il lavoro fatto durante la fase anteriore permette di arrivare al culmine: la standardizzazione della lingua minoritaria. Il caso delle lingue romanze è molto curioso, perché qui la fissazione ortografica ha seguito vie diverse. È interessante fare una piccola rassegna di alcune di queste lingue per sapere in che fase si trovano oggi. Prima di tutto, non tutte queste lingue sono perfettamente standardizzate e molte di esse si trovano ancora in un processo di fissazione. Comunque esistono certe lingue che sono perfettamente fissate fin dagli inizi del secolo XX, come è il caso del catalano che possiede uno standard di 1919.

Possiamo considerare una lingua standardizzata quando possiede i seguenti tratti:

1. Una grammatica e una ortografia unificate
2. Un lessico unificato attraverso un dizionario ufficiale (ne parleremo poi)
3. Lo standard è usato maggioritariamente dagli scrittori e viene impiegato sui mass media.

In certi casi esiste pure una legislazione (statale, regionale o locale) che riconosce l'identità sociale della lingua. Dunque, esistono lingue minoritarie ufficiali o semiufficiali e altre che non lo sono, lingue che godono di un riconoscimento e lingue prive di qualunque status legale.

La fissazione implica il procedere verso una normalizzazione della lingua, cioè, la fissazione è un mezzo per realizzare la normalizzazione, ma non è l'unico.

Le tendenze neolatine nella standardizzazione ortografica

Tutte le lingue neolatine minoritarie hanno dovuto trovare una propria via per la fissazione ortografica (non faccio riferimento agli elementi morfologici o sintattici). In questo senso, sarebbe interessante ricordare quali sono le principali tendenze che si trovano nelle lingue statali romanze:

1. la tendenza fonetica, della quale il caso più chiaro è il italiano. Lo spagnolo possiede un sistema ortografico quasi fonetico, ma esistono ancora degli elementi che seguono criteri etimologici.
2. la tendenza etimologica, della quale il caso più chiaro è il francese.

Il portoghese è una lingua a metà strada tra la tendenza fonetica e quella etimologica. Il romeno possiede una ortografia piuttosto fonetica. Inoltre, le lingue statali neolatine sono fortemente influenzate dall'ortografia latina (o grecolatina). Questo vuol dire che certi elementi grafici identificano le lingue neolatine rispetto alle altre lingue europee, come quelle germaniche.

Le lingue minoritarie devono situarsi in uno di questi due tendenze, ma allo stesso tempo si devono situare in un altro asse che coesiste con quello precedente: l'asse dell'assimilazione o della dissimilazione al sistema della lingua statale corrispondente.

Ciò vuole dire che ogni lingua minoritaria si trova sempre all'ombra di una lingua dominante in molti casi i primi documenti scritti in una di queste lingue sono stati realizzati seguendo un'adattamento ortografico della lingua dominante. Quindi, l'asse dell'assimilazione implica che la lingua minoritaria si scrive secondo i modelli della lingua statale, utilizzando degli adattamenti per riprodurre elementi propri della lingua minoritaria che non esistono nella lingua dominante. Nella grande maggioranza dei casi, le nostre lingue minoritarie neolatine seguono il modello assimilato. L'alfabeto della lingua statale serve da modello alle lingue nonstatali dentro dello stesso stato

Solo il catalano, il friulano (di cui parlerò poi) e l'occitano non *félibrige* possiedono i loro sistemi propri che vengono del Medioevo (nei casi catalani e occitani) con adattamenti moderni, dunque sono sistemi dissimilati rispetto alle lingue dominanti. Il galiziano ufficiale è completamente assimilazionista, ma altre tendenze ortografiche cercano l'assimilazione al portoghese.

La situazione del ladino è complessa. Non possiamo considerarlo una lingua maggioritaria in quanto lingua minacciata, ma possiede comunque il riconoscimento dello stato svizzero come lingua ufficiale nei territori meridionali della Confederazione Elvetica. La sua ortografia è dissimilata, come succede con il catalano e l'occitano. Il friulano è, di un punto di vista linguistico, parte del ladino (*rumantsch*), ma di un punto di vista sociale e politico è italiano. Quindi considero il suo sistema ortografico dissimilato, come già detto prima.

È molto difficile commentare in un spazio così breve quale sono le conseguenze dell'assimilazione o la dissimilazione ortografica per ogni lingua minoritaria. L'assimilazione permette un apprendimento più rapido della lingua ed è probabile che questa non provochi un rigetto tra i parlanti che sono abituati a scrivere nella lingua statale (quindi le differenze tra la maggioritaria e la minoritaria sono piccole). La dissimilazione permette riuscire la sua propria identità alla lingua minoritaria, ma è molto più difficile da studiare nell'insegnamento primario.

La standardizzazione del lessico o la lessicografia normativa

Parallelamente alla normativizzazione, la lessicografia normativa raccoglie gli elementi lessicali che saranno normativi. Ma è molto importante che la normativizzazione ortografica abbia già fissato la ortografia e che questa sia sovradialettale. Se la lingua non è ancora fissata del punto di vista ortografico, è impossibile far un dizionario normativo.

Chi pensa che il dizionario è un semplice lavoro di scelta di parole si sbaglia del tutto. La compilazione di un dizionario normativo è un'impresa collettiva svolta durante molti anni che si può caratterizzare per mezzo dei seguenti tratti:

1. Deve fare riferimento a tutti i campi del sapere, sebbene non possa essere un dizionario di tutte specialità scientifiche.
2. Deve esser sovradialettale e seguire la norma ortografica ufficiale (alcune voci dialettali possono essere raccolte ma con l'etichetta di dialetto)
3. Deve esser utile per la società in generale alla quale va destinato
4. Deve esser compilato da un gruppo de lessicografi esperti, non da una sola persona
5. I criteri per l'entrata di una voce devono esser giustificati (estensione, storia, presenza nella letteratura, ecc.)
6. Bisogna eliminare le forme scorrette provenienti dalla lingua statale, i volgarismi e altre forme non ammissibili secondo i criteri normativi.

Dunque tutta lingua normativizzata deve possedere qualche sistema perfettamente standardizzata: sistema ortografico, sistema grammaticale e sistema lessicografico.